



PAROLE E MIGRAZIONI

Spesso nei media quando è riportata la notizia di un furto, una rapina o un omicidio, se ad aver commesso il reato è una persona rom (o romena, o albanese, o marocchina...) si sottolinea l'appartenenza nazionale o etnica di chi ha commesso il fatto. La stessa cosa non accade però per i reati compiuti, ad esempio, da francesi, tedeschi, statunitensi...

Per definire questo modo di raccontare i fatti, si usa il termine "etnicizzazione" della notizia: un uso delle parole che ha l'effetto di alimentare i pregiudizi delle persone e la discriminazione nei confronti di alcune nazionalità o culture. È come dire che la persona che ha sbagliato lo ha fatto proprio perché apparteneva a una particolare etnia.

Si tratta di un fenomeno non nuovo e che nel corso della storia ha avuto come vittime intere popolazioni o categorie di persone o comunità, compresi gli Italiani emigrati all'estero.

Obiettivi:

- Riflettere su come si formano le opinioni e cosa le condiziona
- Sviluppare le abilità di empatia, analisi, pensiero critico
- Favorire la discussione e l'apprendimento cooperativo

A. PAROLE PER... GLI ITALIANI

- Dividi la classe in piccoli gruppi. Affida ad ognuno di essi uno dei brani dell'**Allegato 1** e chiedi agli alunni di discuterne. Per facilitare il loro lavoro puoi fornire alcune domande come stimolo: cosa ne pensate dei testi che avete appena letto? Immaginavate che gli italiani fossero stati rappresentati in modo così umiliante e discriminatorio dalla stampa estera in tempi non lontanissimi? Chiedi a ogni gruppo di sintetizzare in tre brevi frasi le principali riflessioni emerse dalla discussione.

- Tornati in plenaria, mostra alla classe le due illustrazioni degli **Allegati 2 e 3**.

Spiega che la prima vignetta risale al 1911 ed è tratta dalla rivista statunitense *Life Magazine*.

Rappresenta un immigrato italiano, definito con l'espressione dispregiativa *Wop*. L'etimologia di questa parola è incerta: potrebbe derivare dal napoletano *guappo*, con cui si indica una persona arrogante e violenta, o essere un acronimo per *With Out Passport* (senza passaporto, clandestino). In ogni caso si contrapponeva nell'uso comune all'acronimo *WASP* (White, Anglo-Saxon, Protestant) con cui si indicava invece lo statunitense "modello".

La didascalia, che deride l'inglese parlato dagli immigrati di Little Italy, è un concentrato di stereotipi negativi: "Una libbra di spaghetti e un foulard rosso; uno stiletto e un pantalone di velluto a coste; aggiungi l'aglio che gli rende l'alito pesante e un talento per lucidare gli stivali".

La maggior parte degli stereotipi sugli immigrati italiani riguardava la povertà, la scarsa igiene, l'analfabetismo, le malattie e i comportamenti violenti. Moltissimi americani pensavano che non dovesse essere consentito agli italiani di entrare negli Stati Uniti.

La seconda immagine invece è una fotografia risalente al 1958 e mostra alcuni cartelli bilingui esposti sulla finestra di un locale di Saarbrücken, in Germania.

- Al termine, sollecita gli alunni a condividere le proprie riflessioni sui testi e le immagini viste. Impressioni, opinioni ed emozioni potrebbero poi essere raccolte su cartelloni da esporre in classe e/o nei corridoi della scuola.

B. PAROLE PER... GLI STRANIERI

- Chiedi agli alunni di raccogliere, da varie fonti, immagini che rappresentano la vita di immigrati stranieri in Italia.
- In plenaria, guardando queste immagini, invitali a individuare delle parole da accompagnare al termine "migrante".
- Successivamente, suddividi le parole emerse in due elenchi, il primo di parole con accezione positiva, il secondo di parole con accezione negativa. Quali prevalgono? Perché?
- Invita la classe a ragionare sugli stereotipi che emergono dalle parole che hanno scelto. Da dove derivano (esperienza personale; discussioni familiari; media; etc.)?
- Dividi la classe in piccoli gruppi e chiedi loro di raccogliere, dal web o da giornali cartacei, articoli di cronaca, di qualsiasi tipo, che trattino di migranti in Italia. In seguito, chiedi agli alunni di analizzarli, sia dal punto di vista dei contenuti (Di cosa parlano per lo più? Che immagine se ne ricava?), sia da quello del linguaggio (quale tono prevale? Quali termini sono più frequenti?).
- Chiedi di confrontare le notizie raccolte con altre di simile contenuto che hanno come protagonisti degli italiani. Vi sono differenze? Quali? Perché?
- Infine, chiedi agli alunni di confrontare il linguaggio usato dai mezzi di informazione per descrivere oggi gli immigrati stranieri in Italia con quello usato in passato dai mezzi di informazione per descrivere gli immigrati italiani all'estero. Prevalgono le somiglianze o le differenze? Quali riflessioni se ne possono ricavare? Una differente informazione può cambiare la percezione che le persone hanno degli immigrati?

■ Allegato 1

“Non c’è mai stata da quando New York è stata fondata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati che si sono riversati come gli italiani. Essi sono quelli che rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati, pieni di stracci e ossa, o in soffitte affollate, dove molte famiglie vivono insieme, e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi [...]. I genitori sono del tutto indifferenti al loro benessere e non hanno il minimo interesse per la loro istruzione”.

(«New York Times», 05.03.1882, in G. Stella, *L'orda*, BUR, Milano 2002, p.273)

Nel suo libro reportage sui quartieri poveri di New York, *How the Other Half Lives*, il giornalista fotografo Jacob Riis così descrisse gli italiani: “La sua ignoranza e invincibile diffidenza verso gli estranei scava la fossa nella quale cade. Egli non solo non sa una parola di inglese, ma non conosce abbastanza per imparare. Raramente è in grado di scrivere nella propria lingua. A differenza del tedesco che considera suo dovere iniziare ad imparare l’inglese il giorno stesso in cui mette piede in America o dell’ebreo polacco che considera un investimento impararlo il prima possibile, l’italiano lo impara con lentezza, se ci riesce. [...] Come il cinese, l’italiano è un giocatore nato. La sua anima è nel gioco dal momento in cui le carte sono sul tavolo, e frequentemente, prima del termine della partita, anche il suo coltello”.

(J. Riis, *How the Other Half Lives*, cap.VI: *Gli Italiani a New York*, 1890)

“[Gli Italiani sono] briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell’anima e nel corpo”.

(«Australian Workman», 24.10.1890, in G. Stella, *L'orda*, BUR, Milano 2002, p.268)

“Ogni giorno di più, i lavoratori stranieri arrivano per fare concorrenza alla manodopera nazionale, alcuni senza pensare al ritorno, con l’intenzione di stabilirsi nel nostro paese e di naturalizzarsi dopo un tempo più o meno lungo, altri molto più numerosi, con l’idea di raccogliere qualche soldo da portare nel loro paese d’origine. Gli uni e gli altri contribuiscono a svalutare i salari francesi, [...] possono offrire il loro lavoro sul mercato, a prezzi nettamente inferiori, che tendono a mantenere a un livello inferiore anche il tasso generale dei salari.

Questa influenza si fa sentire in molte parti del nostro paese, in particolare nelle province di confine nel nord e nord-est, dove affluiscono belgi e lussemburghesi e nel sud sud-est, dove si concentrano italiani e spagnoli. Chiediamo che in ogni settore i lavoratori stranieri non possano essere assunti con salari inferiori a quelli francesi”.

(*Les salaires français concurrencés par les immigrants*, «La voix du peuple», 12.03.1898)

“Si suppone che l’italiano sia un grande criminale. È un grande criminale. L’Italia è prima in Europa con i suoi crimini violenti. [...] Il criminale italiano è una persona tesa, eccitabile, è di temperamento agitato quando è sobrio e ubriaco furioso dopo un paio di bicchieri. Quando è ubriaco arriva lo stiletto. [...] Di regola, i criminali italiani non sono ladri o rapinatori – sono accoltellatori e assassini”.

(«New York Times», 14.05.1909, in G. Stella, *L'orda*, BUR, Milano 2002, p. 264)

“Palermo, 3 –(AFP) Una organizzazione che favoriva l’emigrazione clandestina di lavoratori siciliani è stata scoperta a Caltanissetta, in Sicilia. I lavoratori italiani venivano condotti in treno da Palermo a Milano e da lì, accompagnati in macchina al Gran San Bernardo. Veniva poi indicato loro una pista da seguire per raggiungere la Svizzera. Gli emigranti erano accolti nelle vicinanze di Sion e indirizzati verso varie destinazioni. Il “passaggio” dalla Sicilia alla Svizzera costava un minimo di 50.000 lire a persona. L’organizzazione è stata scoperta dai carabinieri del servizio emigrazione del Ministero degli Esteri. Il capo dell’organizzazione, un certo Angelo Messina, 23 anni, è latitante. L’Interpol, seguendo le indicazioni dei carabinieri sta cercando di scoprire i membri svizzeri dell’organizzazione che “accoglievano” i siciliani nei pressi di Sion”.

(«Journal de Genève», 03. 10.1962)

■ Allegato 2



A WOP

A pound of spaghetti' and a red-a bandan'
 A stilet' and a corduroy suit;
 Add garlic wat make for him stronga da
 mus'
 And a talent for black-a da boot!

■ Allegato 3